

# L'anniversario

## Michela, un anno fa quella follia omicida che non fu compresa

Il 15 maggio 2016 il marito la uccise con 40 coltellate. Ignorati gli sms con cui annunciava il suo piano

**IPUNTI**

**L'AGGRESSIONE**  
Il 15 maggio 2015 Mattia di Teodoro chiama la moglie, che è a casa dei genitori, e la convince a salire in macchina, dove la uccide con oltre 40 coltellate

**IL MESSAGGIO**  
Dopo aver commesso l'omicidio Mattia manda un ultimo messaggio sul telefonino all'amico Giovanni: "L'ho ammazzata addio". E poi si uccide

**LA MALATTIA**  
Dai 16 ai 21 anni Mattia era stato in cura per problemi psichiatrici. Dopo l'omicidio-suicidio il padre si sentì male e disse che aveva sofferto di bipolarismo

**LA CAMPAGNA**  
I genitori di Michela sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione perché si smetta di nascondere le malattie della psiche e si insegni a capire i segnali di rischio

FRANCA SELVATICI

«L'HO ammazzata addio». Erano le 21,47 del 15 maggio 2016 quando Mattia di Teodoro ha scritto il suo ultimo messaggio all'amico Giovanni per fargli sapere di aver ucciso la moglie Michela Noli, come aveva ampiamente annunciato nelle ore precedenti. Subito dopo si è ammazzato piantandosi nel collo il coltello con cui aveva colpito più di quaranta volte Michela.

Mattia aveva 33 anni, lavorava nella casa editrice della madre. Michela ne aveva 31. Era hostess di terra all'aeroporto di Firenze. Si erano sposati due anni prima. Su Facebook c'erano ancora le foto del matrimonio e dei momenti felici. Lei bella e sorridente, lui timido e un po' impacciato. Dai 16 ai 21 anni era stato in cura per problemi psichici. Dal 2015 aveva cominciato a curarsi di nuovo con il neurologo Alessandro Weber e poi con la psicologa Barbara Fissi, che al momento della tragedia non si erano ancora consultati. Il matrimonio stava fra-



**LE FOTO**  
Michela insieme al marito in un selfie scattato durante uno dei loro viaggi e nel giorno delle nozze

casa dei genitori in tuta e pantofole per ritirare una borsa con le sue cose e si lasciò convincere da Mattia a salire un momento in macchina «per non andare via con la rabbia», senza immaginare la fine atroce che la attendeva.

Nessuno l'aveva avvertita. Nessuno le aveva detto che Mattia le aveva piazzato un Gps sull'auto per seguirla, che delirava, che studiava come ucciderla e poi suicidarsi. Non



sapeva, Michela, che quel pomeriggio Mattia aveva rivelato il suo piano per filo e per segno all'amico Giovanni in una conversazione via whatsapp. «Dove va accoltellata una persona per ammazzarla sul colpo?» «Ieri sera ero con il coltello da cucina sotto casa sua». «Deve morire. E anche io». «No, te assolutamente no», gli risponde l'amico cercando di calmarlo. «La aspetto in macchina... e la accoltello alla gola.

Poi mi ammazzo allo stesso modo. Non ne posso più». «Ho già scritto tutto in un foglio sul cassetto». «Penso solo alla morte. Ho fatto la mia scelta ponderata». «Carotide di traverso. Poi la riempio di pugnale al cuore. Io me lo pianto nel collo». Esattamente quello che poche ore dopo è accaduto.

Quella mattina aveva scoperto che Michela era a casa del collega con cui sospettava che avesse una

relazione. Aveva probabilmente capito che sua moglie, che nei giorni precedenti aveva offeso definendola «una cretina immatura», non sarebbe più tornata con lui. L'agitazione era esplosa, il progetto di morte gli era ormai chiaro. Quando, dopo il terribile ultimo messaggio — «L'ho ammazzata addio» — l'amico Giovanni si decise ad avvisare la polizia e scattarono le ricerche, i familiari di Mattia — stando alle note degli agenti — dissero che quella mattina aveva detto che voleva ammazzare la moglie. Giovanni raccontò che il padre dell'amico l'aveva chiamato per pregarlo di stare accanto al figlio, che era molto scosso. Nessuno di loro, però, aveva compreso la gravità della situazione. Nessuno aveva capito che forse Mattia chiedeva aiuto, che voleva essere fermato. Nessuno avvisò Michela. Dopo il ritrovamento dei corpi — si legge ancora nelle annotazioni di polizia — il padre di Mattia si sentì male e disse che anni prima il figlio era stato in cura da uno psichiatra perché soffriva di bipolarismo.

I genitori di Michela, Paola e Massimo Noli, lo hanno scoperto leggendo gli atti. Non ne sapevano niente. Ora sono impegnati a sensibilizzare le coscienze di ognuno, e in particolare del legislatore, sul tema delle malattie della psiche, perché si smetta di nascondere e si insegni a captare i segnali di rischio: «Non abbiate paura a dire di aver bisogno di curare i problemi della mente. È normale. Il cervello è un organo che fa parte del nostro corpo. Abbattiamo insieme le barriere della vergogna».

### VILLA VOGEL



**IL VOLANTINO**  
I genitori di Michela, Paola e Massimo Noli, Toscana Aeroporti e le associazioni Artemisia e Impronte di Altro Genere invitano a partecipare a "un pomeriggio di riflessioni"

## E domani un incontro per ricordarla "Certe tragedie non devono più ripetersi"

«MANTENERE viva la memoria di Michela affinché queste tragedie non accadano più». È l'obiettivo dei suoi genitori, Paola e Massimo Noli, di Toscana Aeroporti, e delle associazioni Artemisia e Impronte di Altro Genere, che invitano i cittadini a partecipare, domani 15 maggio dalle 17 alle 19 nella sala consiliare di Villa Vogel, in via delle Torri 23, a «un pomeriggio di letture e riflessioni». Michela Noli era hostess di terra all'aeroporto di Peretola. Il 14 maggio 2016, alla vigilia della sua tragica morte, aveva mandato un sms a una collega: «Ale, quando puoi mi daresti il numero di quella tua amica avvocato? Perché Mattia adesso sta davvero esagerando». Troppo tardi. Michela non ha avuto il tempo di salvarsi. I suoi colleghi però non si sono limitati a piangerla. La ricordano con un progetto, presentato nell'ottobre scorso, a cui è stato dato il suo nome. Partendo dalla consapevolezza che la violenza sulle donne sta diventando una vera e propria emergenza sociale e che molti sintomi di disagio vengono intercettati nei luoghi di lavoro, il progetto si propone di insegnare ai 900 dipendenti degli aeroporti di Firenze e Pisa a cogliere i segnali di pericolo. Alcuni vengono formati a diventare "sentinelle" in grado di orientare le colleghe in difficoltà verso i centri antiviolenza. Sono previsti inoltre interventi di sostegno alle donne che sono state vittime di violenze e ai loro figli. Domani a Villa Vogel sono in programma interventi musicali, video e letture dei ragazzi delle scuole Barsanti, Ghiberti, Gramsci e Pirandello che hanno partecipato al concorso indetto dalla associazione Impronte di Altro Genere e dedicato a Michela. Al termine tutti porteranno un fiore alla panchina del parco dipinta di rosso dai consiglieri del Quartiere 4 e dagli Angeli del Bello come simbolo contro la violenza.

### L'INIZIATIVA ISCRIZIONI FINO AL 15 GIUGNO

## Fine vita, un master per imparare la dimensione spirituale

MARIA CRISTINA CARRATÙ

NON basta curare, accompagnare le persone alla fine della vita richiede, oltre alle competenze mediche e scientifiche, qualcosa in più: saper stare accanto, sorreggere emotivamente, chi si sta accomiatando, e chi gli sta intorno. Un aspetto quasi ignorato nella formazione delle diverse figure di operatori sanitari, medici, infermieri, oss, volontari, sebbene l'Oms e le principali società scientifiche internazionali abbiano sottolineato l'importanza della

dimensione spirituale nella cura di fine vita. Nasce da qui il master in accompagnamento spirituale nella malattia e nel morire (con crediti ECM, iscrizioni fino al 15 giugno, info tuttovita.it), rivolto agli operatori e a chiunque voglia approfondire l'argomento, organizzato dalla onlus "Tutto è vita" e che sarà presentato oggi e domani al "Tutto è vita Fest" (centro di spiritualità e dialogo di S.Maria in Acone, Rufina). «Il percorso formativo», spiega Guidalberto Bormolini, monaco dei Ricostruttori nella preghiera



Il monastero di S. Leonardo in Palco a Prato

e docente del master di tanatologia dell'Università di Padova e del corso di specializzazione in cure palliative dell'Università di Bologna, «sarà di tipo spirituale ma non confessionale, cioè mirato, nel rispetto della sensibilità individuale, alla consapevolezza della specifica vita interiore di ognuno», e «illustrerà le pratiche sapienziali presenti in tutte le tradizioni religiose e con una speciale attenzione alla meditazione profonda». Due le fasi del master (che si terrà al monastero di S. Leonardo in Palco, Prato): «L'ac-

compagnamento interiore alla consapevolezza della mortalità propria e dei propri cari, e quindi, a partire da una nuova libertà interiore, al contatto con malattia e morte dell'altro». Molti gli aspetti trattati: «Da come si distingue l'accompagnamento spirituale da quello religioso, a come si comunica nella malattia e nel lutto, dalla riflessione sul senso di malattia e sofferenza, alla pratica delle cure palliative, dalle tecniche di self help a come si parla della morte ai bambini».